



Posto di blocco controllato da militari italiani in una strada di Nassiriya. Foto di Stefan Zaklin/Ansa

Gli strani percorsi dell'8 per mille allo Stato

Dalle missioni all'estero alla copertura del buco Alitalia 80 milioni di euro «deviati» all'insaputa del contribuente

di Fabio Amato / Segue dalla prima

ELEMENTARE, sconcertante, e soprattutto nascosto in mezzo alle 72 pagine del provvedimento, questo comma stabilisce che dei 100 milioni e 517 mila euro incassati dallo Stato nel 2004 - primo anno di entrata in vigore del prelievo - ottanta sono trattenuti

immediatamente, senza contabilizzazione né spiegazione del loro futuro utilizzo. E tuttavia, questa è solo l'ultima goccia, in uno stillicidio di leggi e leggine che ha disgregato dall'interno il meccanismo dell'otto per mille. Nelle parole di Enrico Morando, senatore Ds, un meccanismo riparatore che è diventato «una distorsione della volontà dei cittadini». Un decennio di cattiva consuetudine legislativa che ha lentamente deviato il corso della quota statale verso destinazioni alternative, trasformandolo in un affluente dell'enorme buco dei conti pubblici. In principio infatti era il meccanismo della legge 222/85, testo istitutivo della quota, da ulti-

te per finanziare ciò che più era impellente. Inizialmente si trattava di attività connesse alle finalità che avevano portato alla istituzione della 222/85: calamità, restauri, rifugiati. Impellenze che non potevano aspettare novembre per un decreto. Ma poi i soldi hanno cominciato a finanziare ciò che il bilancio statale non poteva sostenere: dalle missioni all'estero del nostro esercito, fino ai cinque milioni di euro confluì nel decreto «salva-Alitalia». «Non era un mistero - commenta Morando - che i soldi dell'otto per mille venissero anticipati rispetto al decreto. In molti casi era una necessità dettata da esigenze immediate che rientravano a pieno nelle finalità, ma il meccanismo ha tradito lo scopo per cui era nato nel momento in cui questa cosa è diventata un tappabuchi fondato su un'abitudine consolidata. Da questo punto di vista, riducendo per legge l'impegno so-

ciale dello Stato di 4/5 in un colpo solo, la finanziaria di Natale avrebbe potuto togliere l'ultimo velo di ipocrisia, se solo il provvedimento fosse stato accompagnato da adeguata trasparenza e informazione verso i contribuenti. Ridotta all'«1,6 per mille» nel silenzio, invece, la quota dello Stato risulta oltremodo modesta rispetto all'impegno prefisso. Ecco allora che dai 26 milioni di euro del 2003 il fondo per le calamità è passato ai 5 milioni del 2004, mentre la cifra destinata all'assistenza dei rifugiati è erolata da quasi nove milioni ad appena 650 mila euro, passando dall'8,6 al 3,2% della somma investita. Della riduzione dei fondi operata dallo Stato non sembra risentire, almeno percentualmente, il restauro del patrimonio immobiliare della Chiesa, che rientra nella «conservazione dei beni culturali» di competenza statale. Per il recupero delle chiese nel 2004 sono stati spesi 9 milioni di euro che equivalgono al 45% dell'importo totale dell'8 per mille allo Stato. Verò è che nel 2002 la cifra era di 33 milioni di euro, e nel 2003 era salita a 36, ma la sperequazione tra l'attenzione riservata ai 39 interventi a favore dei beni ecclesiastici e i 3 interventi per i rifugiati risulta ugualmente ingesta.

	Dove va l'otto per mille dello Stato						
	(valori in euro)						
	Fame nel mondo	Calamità naturali	Assistenza rifugiati	Conservazioni beni culturali			Totali
Confessioni religiose				Opere civili	Chiesa cattolica	Ebrei	
Anno 2002	2.595.537,00 2,62%	17.976.497,00 18,12%	8.640.807,00 8,70%				32.857.731,00 33,11%
Anno 2003	2.555.993,00 2,52%	26.059.904,00 25,7%	8.750.000,00 8,6%	36.993.484,64 36,46%	107.000,00 0,11%	26.992.060,00 26,61%	101.458.441,64 100%
Anno 2004	910.941,85 4,44%	5.073.661,12 24,73%	648.000,00 3,16%	9.160.989,03 44,64%	-	4.724.000,00 23,03%	20.517.592,00 100%

Fonte: www.aduc.it

La legge del 1985 stabiliva che i soldi andavano spesi per «scopi di interesse sociale o umanitario»

Ma con la Finanziaria del 2004 si cambia Morando (Ds): «Una distorsione della volontà dei cittadini»

Fip, secondo il Tar i ricorsi sono infondati. Ma non troppo

Le motivazioni del tribunale amministrativo per la bocciatura dei ricorsi degli Enti previdenziali lasciano dubbi sull'operazione

di Bianca Di Giovanni / Roma

OMBRE Piuttosto che fare chiarezza la sentenza del Tar del Lazio sulla «questione» Fip (fondo immobiliare pubblico) aumenta i coni d'ombra che gravano sull'operazione. Almeno stando alle anticipazioni filtrate ieri sulle agenzie di stampa. In 56 pagine la terza sezione del tribunale amministrativo - presieduta da Stefano Baccarini - respinge i ricorsi avanzati dai Civ di Inps, Inpdap e Inail e dalle rappresentanze sindacali definendoli «infondati». Ma a leggere bene le tesi sostenute nelle motivazioni, le domande sollevate dai legali dei ricorrenti restano tutte in piedi. Come dire: i nodi non si sciolgono. La cosa lascia presagire un ricorso al Consiglio di Stato, anche se i legali delle parti non si sono ancora

sbilanciati. Lo faranno solo dopo aver letto attentamente la sentenza, nei primi giorni della prossima settimana. Le anticipazioni riportano alcune parti delle motivazioni che riguardano l'«accusa» da parte dei ricorrenti dell'assenza di sopralluoghi sugli immobili scelti, sulla mancanza di un soggetto indipendente nella fase di valutazione e sull'onere aggiuntivo che viene a gravare sugli enti (ex proprietari) costretti a pagare canoni d'affitto. Sui primi due punti i giudici asseriscono che

La questione ora potrebbe finire al Consiglio di Stato. È il canone l'aspetto più controverso

«l'attività di misurazione degli immobili sono state affidate alla società specializzata Ipi - si legge nel provvedimento - le cui risultanze sono state fatte proprie dalla società incaricata dal gestore del Fip e che sono state fatte oggetto di un parere di congruità emanato dall'agenzia del territorio». «Prima di tutto i tempi del sopralluogo sono stati strettissimi - ribatte Guido Abbadessa, presidente del Civ Inpdap - E poi quella società è stata scelta dal gestore del fondo, dunque dall'acquirente. Questo si chiama conflitto di interessi. È vero che la legge prevede questo iter per i fondi privati. Ma in quel caso il venditore è libero di scegliere a quale fondo conferire gli immobili: in questo caso invece il fondo è obbligatorio». Ancora più incomprensibile la «replica» dei giudici amministrativi all'appunto sul canone, un capitolo che apre inquietanti incognite sugli oneri finanziari sia dello Stato che degli stessi enti. «Il livello dei ca-

noni di locazione di mercato è del tutto irrilevante per gli enti previdenziali - scrivono i magistrati - in quanto nel loro caso i decreti hanno previsto l'addebito di un canone agevolato e l'assunzione a carico dello Stato tra questo e il corrispondente livello di mercato». Insomma, la differenza tra il canone agevolato (a carico degli enti) e un canone di mercato (previsto in crescita) è addebitata allo Stato (un vero affare per la Repubblica). «Ma a questo punto il Tar deve dire qual è la copertura di questa nuova uscita per le casse pubbliche - continua Abbadessa - Nei documenti non se

Oggi gli Enti pagano l'affitto di uffici di cui fino a dicembre erano proprietari. Secondo il Tar non c'è danno

ne vede traccia». Anche sull'affitto «agevolato» le conclusioni del Tar appaiono poco stringenti dal punto di vista logico. «Non sarebbe un danno perché agevolato? - si chiede Franco Lotito dell'Inps - L'unica cosa che so è che prima gli enti non pagavano nulla, mentre oggi l'Inps deve pagare 52 milioni l'anno. Come si chiama questo?». Ma la beffa del capitolo affitti non finisce qui. Dopo aver scritto nei decreti che il canone sarebbe stato pagato solo in parte dagli enti, nel maggio scorso l'Economia ha inviato una lettera ai consigli d'amministrazione chiedendo di anticipare l'intera somma, che poi sarebbe stata restituita. Quando? Non si sa. Visti i tempi che corrono, sarà difficile che la prossima finanziaria preveda un nuovo capitolo di spesa. Ricapitolando: oggi gli enti pagano un affitto di mercato - non agevolato - per poter utilizzare uffici che fino al dicembre scorso erano di loro proprietà. Ma per il Tar il danno non esiste.

BREVI

Gioia Tauro
Uccisi due pregiudicati di 20 e 29 anni
Uno era un sorvegliato speciale

Leonardo e Saverio Giacobbe, due cugini di 20 e 29 anni, sono stati uccisi ieri sera a Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria. I due sono stati eliminati da due persone entrate in azione all'interno di uno stabilimento balneare sul lungomare della cittadina reggina, alla presenza di molte persone che sono però scappate nel panico. Subito dopo il raid di sangue gli assassini, col volto coperto da un passamontagna, si sono dileguati. I cugini Giacobbe avevano entrambi precedenti penali e Leonardo era anche sorvegliato speciale. Secondo le prime ricostruzioni il duplice assassinio potrebbe avere una matrice mafiosa e non si esclude che possa essere collegato ad altri omicidi accaduti di recente sempre a Gioia Tauro.

Cuneo
Stavano facendo un giro sull'auto nuova
Quattro ragazzi muoiono dopo serata in birreria

Stavano facendo un giro sulla potente auto nuova del loro amico, sono morti in quattro. È successo la notte scorsa a Murazzano (Cuneo), in una delle strade che ricamano le colline dell'Alta Langa. Le vittime sono due ragazzi e due ragazze di Mondovì (Cuneo) tra i 21 e i 24 anni; il giovane alla guida, Simone Blengino, 24 anni, è l'unico che si è salvato. Dopo aver trascorso la serata in birreria, la comitiva si era ritrovata su una Subaru Impreza 4 Wd a quattro ruote motrici, un gioiellino di cui Blengino, di professione agricoltore, andava orgoglioso: la possedeva da un paio di mesi, e da pochi giorni l'aveva ritirata dal meccanico. All'una del mattino, sulla provinciale 661 che da Dogliani porta a Montezemolo, nel territorio che ricade sotto il comune di Murazzano, lo schianto: l'auto ha sbandato subito dopo una curva, è uscita di strada.

Mafia cinese, riciclaggio e banche: nove arresti a Roma

L'organizzazione «puliva» il denaro proveniente dal commercio di prodotti contraffatti per comprare immobili

di Angela Camuso / Roma

Grandi firme italiane che finanziano la Triade; clandestini usati dalla mafia cinese per il commercio; complicità di grossi istituti di credito. È Roma il vero grande centro di smistamento verso l'Europa delle merci «made in China» e proprio nella Capitale ieri all'alba è stata eseguita dal centro operativo Dia e dall'Agenzia delle Dogane l'ultima operazione. Di primissima mattina sono stati sequestrati sei giganteschi capannoni zeppi di merce contraffatta e arrestati, con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio e a altri reati connessi, nove persone tra italiani e cinesi. Il capo dell'organizzazione è una donna dello Zhejiang (una delle zone più povere della Cina, culla della malavita organizzata) che è anche accusata di concor-

so esterno in associazione mafiosa. Indagine importante, questa che è stata coordinata dalla Dda e che è iniziata quasi per caso, nel 2003, quando alcuni ufficiali dell'Agenzia delle Dogane, in un periodo in cui ancora in Italia c'era il tetto alle importazioni dalla Cina, si accorsero di merce che veniva spacciata come proveniente da Dubai grazie a un falso timbro del Ministero degli Emirati Arabi Uniti. Importante perché, intanto, l'inchiesta ha ricostruito tutto il percorso compiuto da tonnellate di scarpe e jeans prodotte nello Zhejiang e nella regione cantonese dagli operai-schiavi di fabbriche controllate dalla mafia: merci che vengono sdoganate, rispettivamente a 40 e 20 centesimi di euro, e che in parte vengono rivendute al dettaglio, a un prezzo cento volte superiore, ad aziende italiane che semplicemente vi appongono il

«trade mark». Alcuni di questi capi, invece, vengono caricati sui tir diretti in altri paesi europei. L'operazione di ieri segue a distanza di una sola settimana la retata di arresti eseguita dalla squadra mobile di Napoli, ancora su ordine della Dda, di alcuni cittadini cinesi accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso. I poliziotti napoletani diretti da Silvana Giusti hanno verificato infatti che la banda, composta da soli cinesi, faceva affari anche nella capitale e non solo. Tra gli arrestati nel capoluogo partenopeo, infatti, ci sono anche i referenti in Sicilia, in Toscana e a Milano, dei rispettivi capi-zona della Triade italiana. Secondo gli investigatori i mafiosi che prima «aiutano» i clandestini a entrare e regolarizzarsi in Italia (attraverso ristoranti e negozi di facciata) e poi li taglieggiano con

minacce pesantissime sono coinvolti anche nella faccia «pulita» della Triade, quella che invece si limita a riciclare nel commercio i fiumi di denaro sporco, utilizzando la manodopera immigrata. E così i venditori ambulanti vengono «fatti diventare» imprenditori e, dopo alcuni anni, spariscono per tornare in Cina e vivere da ricchi. E questa, secondo Edgardo Giobbi, il vice-questore che ha coordinato l'operazione della Dia di Roma, ormai è la prassi: «Attenzione - avverte - Non siamo più nella fase empirica del fenomeno». Tra gli indagati a piede libero nella stessa indagine che ha portato agli arresti di ieri ci sono anche i tre direttori per l'area Lazio della banca Bnl: dovranno rispondere di concorso in riciclaggio e esercizio abusivo dell'attività bancaria per aver concesso mutui fuori legge all'organizzazione criminale.

Auguri

Tanti affettuosi auguri ad
Elsa Rocchi
dalla grande famiglia dell'Unità

Nozze

Il 1° luglio 2005 si sono uniti in matrimonio
Barbara e Enzo
Agli sposi ciceroni e a Lavinia i migliori auguri
da tutti i parenti e amici